

Riccardi: non siamo un autobus dopo le urne nascerà un movimento

Intervista

«D'Alema ipersensibile: se non ci fossero state incapacità il Prof non sarebbe stato chiamato»

Corrado Castiglione

Ministro Riccardi, si parte: lei auspica che questa campagna segni anche la nascita di un movimento politico sui territori. Perché?

«Perché il nostro non è un autobus che parte con l'obiettivo di portare qualche deputato in Parlamento. La nostra missione è un'altra: far avvicinare gli italiani e i territori alla politica, perché a livello nazionale rifiorisca il senso di una comunità di destino e perché a livello locale le istituzioni possano finalmente uscire dalla debolezza. Personalmente, credo molto nelle autonomie: l'Italia è il Paese delle cento città».

Su questa prospettiva quali segnali ha riscontrato?

«Abbiamo mobilitato tante persone che hanno radicamento sui territori: noi non siamo un movimento anti-politico, ma certo comprendiamo i sentimenti di sfiducia di tanti e vorremmo ribaltare il rapporto, con un movimento filo-politico di riconciliazione degli italiani con la politica».

La gente come sta rispondendo?

«Ci sono degli italiani che sono del tutto sfiduciati, a loro vogliamo spiegare qual è il senso della proposta di Monti. C'è poi tanta gente che esprime molta fiducia, riconoscendo in Monti una forza di sblocco del sistema. E poi ci sono tante persone che al momento sono critiche e che vogliono capire meglio: a loro dobbiamo parlare».

Dal Financial Times non arrivano proprio parole piacevoli per i montiani: che ne dice?

«Il Financial Times critica Berlusconi, Bersani e Monti. Sono i pareri di un giornale, non una sentenza irrevocabile».

Già, ma intorno ad essi possono coagularsi critiche e accuse gravi. D'Alema ad esempio fa sponda e invita il professore alla calma: evidentemente al centrosinistra brucia ancora quell'aggettivo (incapaci, ndr) usato da Monti. Come replica?

«Nella Seconda Repubblica ci sono state evidenti incapacità, altrimenti non sarebbe stato chiamato Monti. Ma ricordo anche grandi figure come quella di Carlo Azeglio Ciampi. In ogni caso credo che certi toni siano propri del dibattito della campagna elettorale e non penso sia il caso di essere ipersensibili».

Segnali positivi per i montiani invece arrivano proprio da dove non ci si aspetta: ha visto l'apertura di Vendola al dialogo sulle riforme?

«Apprezzo tutti segnali che giungono in queste ore. Ma io credo che in questi giorni bisogna soprattutto parlare agli italiani. La campagna elettorale deve essere un momento di uscita dal "palazzo" e un'occasione per aprire un dialogo con i cittadini. Ribadisco: l'apertura ai territori è fondamentale e non può essere estemporanea, ma deve rappresentare un canale aperto del nostro movimento. Anche quando interverrò a Napoli (domani, ndr) in occasione di un'assemblea di Scelta Civica tornerò a sottolineare questo aspetto: per troppo tempo Napoli

e il Sud sono stati trascurati, sia sotto il profilo politico che culturale. Napoli ha un ruolo decisivo non solo nella rinascita del Mezzogiorno, ma nell'Italia cerniera tra Europa e Mediterra-

neo. I cinesi se ne sono accorti, gli italiani di meno...».

Quale sarà il contributo dei cattolici?

«Ci sarà un coinvolgimento forte: nei cattolici c'è un forte interesse alla politica, sebbene non ci sia oggi in Italia un partito cattolico. E sono tanti i cattolici a guardare con interesse all'esperienza del nostro governo e alla figura di Mario Monti».

La presentazione del libro del cardinale Bagnasco giovedì in Vaticano alla presenza del cardinale Bertone può essere l'occasione per cementare un rapporto forte tra i montiani e la Chiesa?

«Sarà un importante momento culturale ed ecclesiale».

Ma è vero che quella frase di Monti sui gay ha raffreddato il rapporto preferenziale che s'era creato?

«Ma no, finiamola di mettere il termometro agli ecclesiastici: è solo un puro gioco delle parti. Piuttosto, resta un'attenzione di fondo in parte del mondo cattolico nei nostri confronti».

Centrosinistra avanti, ma senza la maggioranza al Senato, probabilmente sarà necessario un patto per governare il Paese: quale scenario teme o auspica per il 25 febbraio?

«Io auspico il successo della lista Monti. Il resto si vedrà: naturalmente tutto dipenderà dal consenso. Ma io credo che dai territori verrà una forte risposta. Ad esempio, sono convinto che il Mezzogiorno saluterà con entusiasmo la serietà della nostra gestione politica. Segnali in questo senso ne abbiamo già avuti, sia io - quando ho portato in Cdm il bando delle sturt up - sia il ministro Barca. D'altronde è questa la sfida che ci è davanti: ieri dovevamo far uscire l'Italia dall'emergenza, domani la priorità sarà il lavoro per i giovani».



I territori

Napoli e Sud trascurati
eppure è qui la cerniera
tra Europa e Mediterraneo:
la Cina se n'è accorta noi no